

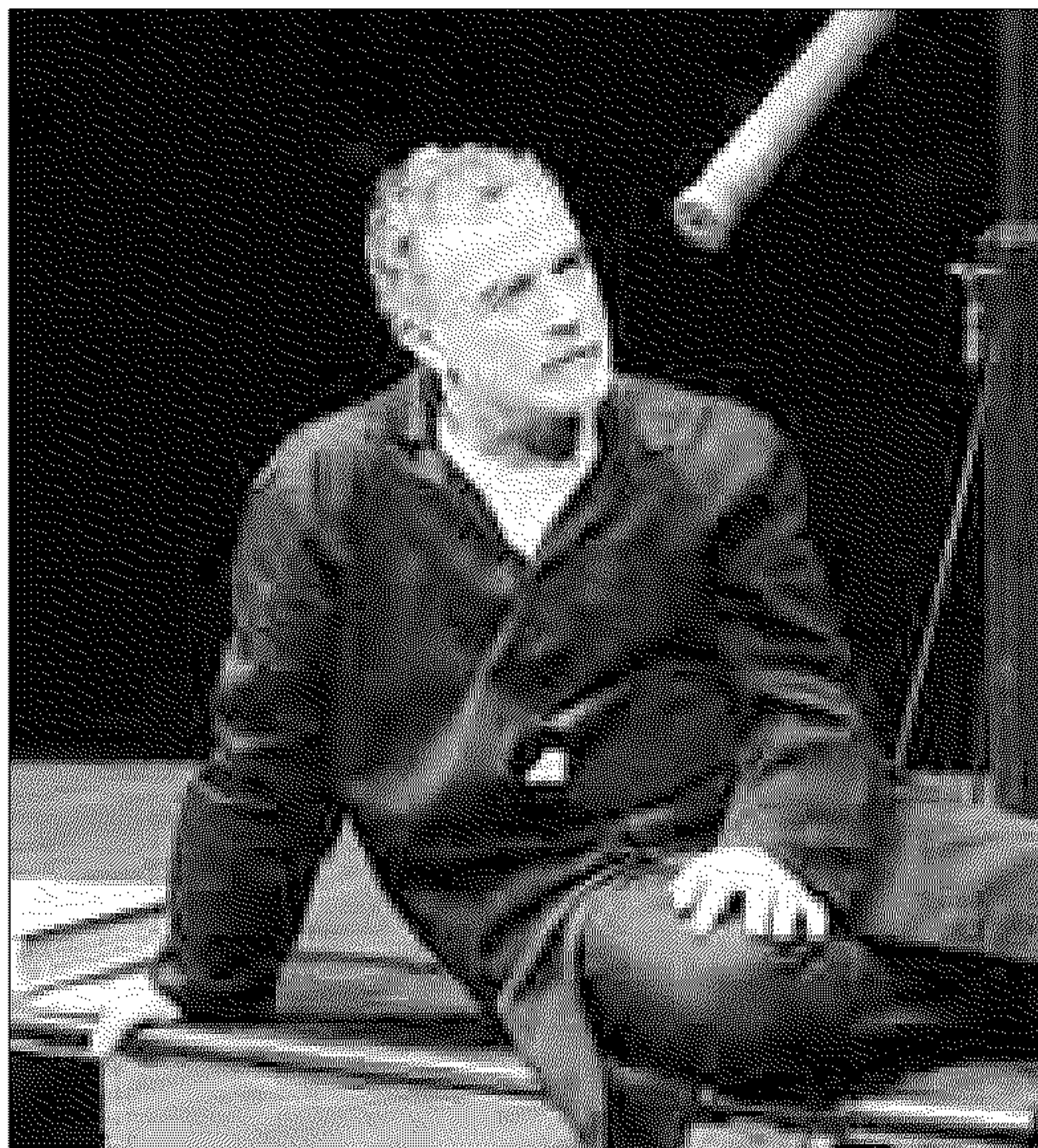
# Trento, da stasera a domenica l'opera di Brecht con **Franco Branciaroli** **Galileo, maledetta abiura**

di ANTONIA DALPIAZ

TRENTO - Sarà **Franco Branciaroli** assieme al teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e teatro degli Incamminati, per la regia di Antonio Calenda a interpretare Vita di Galileo in scena al «Sociale» di Trento, da stasera alle 20.30 fino a domenica. Un appuntamento molto atteso, perché si tratta di una delle opere più profonde e importanti di Bertolt Brecht, considerata anzi il suo «testamento spirituale» sia sul piano della messa in scena teatrale che su quello del contenuto morale. Un testo di sconvolgente attualità che ci pone di fronte agli interrogativi, mai stati così vivi e sofferti, sui limiti e sulle possibilità della scienza.

Un lavoro che Brecht continuò a elaborare in una specie di inquietante bisogno di adeguarlo non solo al suo tempo ma a quello di un futuro quanto mai vicino e decisamente in linea con le sue riflessioni.

«Vita di Galileo» esamina la vita dello scienziato pisano dal tempo dell'insegnamento a Padova fino agli anni vissuti a Firenze sotto la severa sorveglianza della Santa Inquisizione. Il Modello Copernicano, che lui per primo riesce a



ATTESO. **Franco Branciaroli** in «Vita di Galileo».

dimostrare scientificamente grazie all'uso del telescopio, è la miccia per lo scontro con la Chiesa che non è disposta ad abbandonare la teoria tolemaica del geocentrismo. Il processo pone Galileo di fronte a una terribile scelta: restare fedele a se stesso e alle sue teorie oppure salvarsi, abiurando le teorie rivoluzionarie. Galileo decide per quest'ultima soluzione e questo scatena in Brecht una sorta di astio nei suoi confronti in quanto, scrive nelle sue note: «Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei poten-

ti egoisti, la scienza può rimanere fiaccata per sempre. Un uomo che rifiuta la responsabilità delle sue ricerche non può essere tollerato nei ranghi della scienza». Galileo genio, dunque, ma anche uomo fragile, capace di cedere all'istinto. «Per comprendere a fondo il senso di questo testo - sostiene Antonio Calenda - è necessario risalire alla motivazione che ha portato Brecht a elaborarlo in modo che la versione finale condannasse l'abiura del protagonista e cioè l'atteggiamento di certi scienziati a lui coevi, che proprio in quegli anni si erano resi indirettamente colpevoli del disastro di Hiroshima. La scienza e la necessità di rigenerarla se-

condo un'etica che oltre motivazioni assolute saranno i temi nodali della nostra lettura che eviterà di sviluppare il profilo della critica alla Chiesa, scelta che apparirebbe anacronistica alla luce del famoso "perdono per Galileo e per le vittime della Santa Inquisizione" chiesto da Papa Wojtyła».

Un appuntamento a teatro che, sia per lo spessore del testo che per la regia e il cast in palcoscenico, dovrebbe rappresentare un momento importante e significativo di questa Stagione di prosa ormai agli sgoccioli.

